

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI  
“MARCO FANNO”**

**CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA E MANAGEMENT**



**CONDIZIONI ECONOMICHE E TERRORISMO**

**Relatore: PROF. LORENZO ROCCO**

**Laureando: TIZIANO TONIOLO**

**Matricola N. 1066483**

**ANNO ACCADEMICO 2015/2016**



## **Abstract**

Il presente elaborato si prefigge di rispondere alla domanda: è presente o meno una relazione tra condizioni economiche e terrorismo?

Per rispondere a questo quesito si è provveduto ad analizzare la letteratura che esamina il binomio condizioni economiche – terrorismo; le opere prese in considerazione sono state classificate in tre categorie: letteratura che osserva alle caratteristiche dei membri delle organizzazioni terroristiche (analisi a livello individuale), letteratura che guarda al legame tra condizioni economiche di uno stato nella sua interezza e livello di attività terroristiche (analisi a livello nazionale e studio dell'IEP) e letteratura che prende in considerazione le differenze economiche all'interno di uno stato e il livello di terrorismo (Turchia). Tale suddivisione è stata realizzata in modo tale da mettere in luce non solo i risultati ottenuti dai diversi autori, ma in special modo le ipotesi sottese ad ogni punto di vista.

Dalla prima categoria emerge che i membri delle organizzazioni terroristiche sembrerebbero più ricchi della popolazione da cui provengono; dalla seconda che le condizioni economiche di un paese non sembrerebbero essere in relazione con il livello di attività terroristica; dalla terza che sembrerebbe necessario guardare alle differenze di reddito interne di uno stato, piuttosto che alle condizioni economiche medie a livello nazionale.

La necessità di utilizzare il condizionale risiede nella difficoltà a giungere a conclusioni condivise; infatti, sia all'interno delle stesse categorie autori diversi giungono spesso a conclusioni discordanti, sia tra le differenti categorie il terrorismo viene osservato da punti di vista profondamente dissimili, che rendono difficile comparare i diversi risultati.

# Indice

<b>Introduzione</b> .....	5
<b>Analisi della Letteratura</b> .....	10
Considerazioni Generali .....	10
Divisione della Letteratura.....	10
Analisi a Livello Individuale .....	16
Analisi a Livello Nazionale .....	17
Studio dell'IEP.....	23
Casi Particolari.....	26
Turchia .....	27
<b>Conclusioni</b> .....	31
<b>Riferimenti Bibliografici</b> .....	33

## Introduzione

Al fine di iniziare una analisi sul terrorismo, è necessario rispondere ad una prima e fondamentale domanda: cos'è il terrorismo? A tale proposito vi sono differenti definizioni. Di seguito sono riportate le principali utilizzate nella letteratura.

The United States Code (2015) definisce il terrorismo come "...premeditated, politically motivated violence perpetrated against non-combatant targets by subnational groups or clandestine agents". Tale documento fornisce inoltre una definizione di terrorismo internazionale e gruppo terroristico; terrorismo internazionale: "...terrorism involving citizens or the territory of more than one country". Gruppo terroristico: "...any group practicing, or which has significant subgroups which practice, international terrorism". Queste definizioni sono utilizzate nella stesura dell'U.S. State Department's annual list of significant international terrorist incidents. Tale lista, contenuta fino al 2003 nel documento "Patterns of Global Terrorism" è ora riorganizzata all'interno dell'annuale pubblicazione "Country Reports on Terrorism" (Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America, 2016).

Una seconda definizione fondamentale è quella utilizzata nel Global Terrorism Database (GTD). Il GDT è considerato, al momento attuale, il più completo database sull'attività terroristica a livello globale (IEP, 2015); esso classifica più di 150000 eventi terroristici a partire dal 1970; attualmente è aggiornato al 2015 (START, 2016a). In tale database un attacco terroristico è definito come il "threatened or actual use of illegal force and violence by a non-state actor to attain a political, economic, religious, or social goal through fear, coercion, or intimidation". Un incidente, per essere incluso nel GDT e perciò essere considerato un attacco terroristico, deve quindi, in primo luogo, essere intenzionale, comportare un certo livello di violenza o di minaccia di violenza, includendo sia la violenza alle proprietà che alle persone, ed essere perpetrato da autori sub-nazionali (il database non comprende il terrorismo di stato). Deve rispettare inoltre almeno due dei seguenti tre criteri. Criterion 1: The act must be aimed at attaining a political, economic, religious, or social goal. Criterion 2: There must be evidence of an intention to coerce, intimidate, or convey some other message to a larger audience (or audiences) than the immediate victims. Criterion 3: The action must be outside the context of legitimate warfare activities (START, 2016b).

Una terza definizione è quella utilizzata nel database ITERATE (The International Terrorism: Attributes of Terrorist Events); nel database si definisce terrorismo "the use, or threat of use, of anxiety-inducing, extra-normal violence for political purposes by any individual or group, whether acting for or in opposition to established governmental authority"

(Testas, 2004). Il database ITERATE copre solo gli incidenti internazionali. Un incidente, in questo database, è considerato internazionale quando le vittime/ i target/ gli attentatori/ i sostenitori riguardano più di un singolo paese (Enders, Sandler e Gaibullov, 2011).

Le tre predette definizioni generali di terrorismo, nonostante presentino delle differenze tra loro, forniscono un'idea delle caratteristiche fondamentali del terrorismo: una forma di violenza avente lo scopo di ottenere un obiettivo, generalmente individuato come politico. Più in dettaglio, la Research and Development Corporation (2016a), RAND Corporation, individua i seguenti tratti chiave del terrorismo: i) violenza o minaccia di violenza, ii) pianificato per creare paura ed allarme, iii) indirizzato a forzare determinate azioni, iv) la ragione deve includere un obiettivo politico, v) generalmente diretto contro obiettivi civili, vi) può essere organizzato da un gruppo o da un individuo.

Da due delle tre fonti prese in esame emerge inoltre, partendo da una definizione generale di terrorismo, una importante sotto categoria dello stesso: il terrorismo internazionale. Lo US Code propone infatti una definizione di terrorismo internazionale e il database ITERATE utilizza una propria definizione di questo fenomeno come metodo selettivo di inclusione degli eventi terroristici (il database ITERATE include solo eventi internazionali). Solamente il GTD non distingue gli eventi internazionali da quelli, per esclusione, "nazionali/domestici". Enders Sander e Gaibullov (2011), utilizzando la definizione di terrorismo internazionale presente nell'ITERATE database, hanno provveduto però a separare il GTD in incidenti domestici ed internazionali, affinché fosse possibile osservare se forme diverse di terrorismo avessero conseguenze differenti (ad esempio sul livello di attività terroristica futura). Ne consegue che, nel loro elaborato, un incidente per essere classificato come nazionale deve prevedere una coincidenza tra luogo designato dell'attacco, nazionalità dei target e nazionalità dei soggetti operanti l'attacco stesso (un attacco nazionale deve avere conseguenze solo per il paese designato dell'attacco).

Fatte queste precisazioni, è necessario ricordare che gli attacchi terroristici non sono un fenomeno recente. Il termine fu per la prima volta usato durante la Rivoluzione francese per indicare coloro che facevano uso della violenza in nome dello stato. Successivamente, nel tardo diciannovesimo secolo, gli anarchici Russi e Francesi usarono orgogliosamente il termine per descrivere le loro azioni violente contro lo stato (Krueger e Maleckova 2002, p.2). Come riporta Crenshaw (1981), dal 1878 al 1913 ci furono in Russia attacchi terroristici dall'organizzazione rivoluzionaria Narodnaya Volya e dal Partito Socialista Rivoluzionario. Nel 1919 venne istituito l'Esercito Repubblicano Irlandese (IRA), il quale fu protagonista di numerosi attacchi terroristici. Nei decenni successivi diventarono operative altre organizzazioni terroristiche, quali l'Irgun Zvai Leumi in Palestina, il Fronte di Liberazione Nazionale in Algeria, il Fronte di

Liberazione Popolare della Palestina, il Movimento del 2 Giugno e la Frazione dell'Armata Rossa (RAF) nella Germania dell'Ovest. Questi ultimi due gruppi, al pari delle Brigate Rosse in Italia, costituirono esempi di terrorismo di sinistra; esempio di terrorismo di destra fu l'Ordine Nero (Hoffman, 1982). In Sri Lanka il gruppo Tigri per la Liberazione della patria Tamil (TLLE), rimasto operativo dal 1976 al 2009, fu il protagonista di numerosi attentati ed utilizzò massicciamente gli attacchi suicidi, costituendo una apposita unità, the Black Tiger (SATP, 2016).

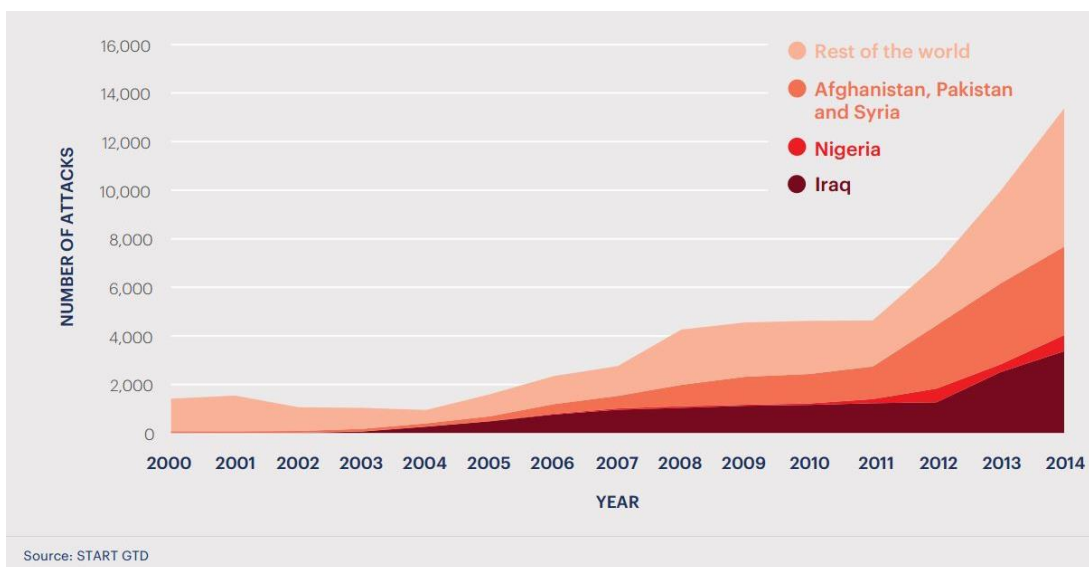
Oltre a non essere un fenomeno recente, l'incidenza degli attacchi terroristici non è rimasta costante nel tempo. Come riportato da Blomberg e Hess (2005a), il numero di attacchi terroristici internazionali, a partire dalla fine degli anni '70, è aumentato costantemente di anno in anno fino a raggiungere un picco di eventi a metà degli anni '80, per poi conoscere un costante declino nel periodo successivo (negli anni 2000 il numero di incidenti si era pressoché dimezzato rispetto ai massimi dell'85/86); questo declino non ha interessato solo il numero di attacchi, ma anche il numero di paesi coinvolti. Tale diminuzione dell'attività terroristica è stata associata ad una riduzione del sostegno dell'Unione Sovietica ai gruppi di sinistra (Enders e Sandler, 2006, citato in Choi e Luo, 2013) e al venir meno della contrapposizione ideologica, a seguito della caduta dell'Unione Sovietica stessa, che alimentava l'azione di tali gruppi (Fukuyama, 1992, citato in Choi e Luo, 2013).

Per quanto riguarda il numero di vittime, gli attacchi terroristici sono diventati nel tempo estremamente più sanguinari. Blomberg e Hess (2005a) riportano come, da una media di una vittima per attacco nel periodo 1968-2003, si sia passati, negli anni successivi al 2001, ad un tasso 5 volte maggiore.

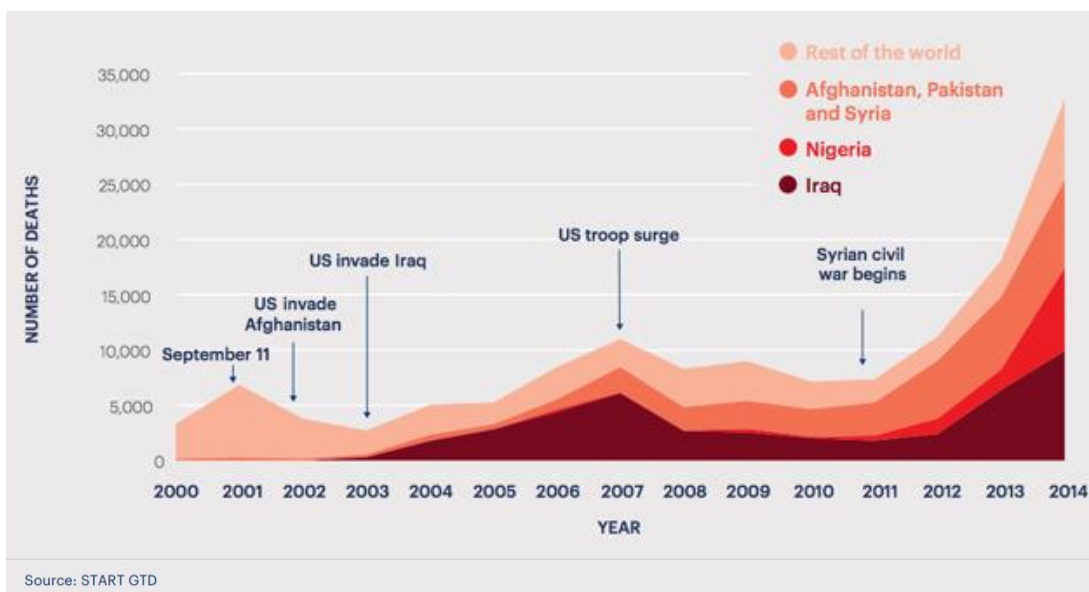
In questo contesto, dal 2001, si sono verificati una serie di eventi che hanno determinato un cambiamento nella letteratura sul terrorismo. Come scritto da Pilat (2009, p.171): "The terrorist attacks of 11 September 2001 and the subsequent terrorist bombings in Casablanca, Istanbul, Riyadh, Madrid, London, Mumbai and elsewhere have intensified concerns about the terrorist threat and renewed calls to better understand the causes of terrorism". Dopo il 2001 assistiamo infatti ad un espandersi delle ricerche sulle "root causes" del terrorismo. A tale proposito, Campana e Lapointe (2012, p.79) parlano di un numero enorme di nuove pubblicazioni rilasciate ogni anno, se non ogni mese, dal 2001 in poi. Ciò non deve far pensare però che questa tipologia di studi sia legata esclusivamente ai tragici eventi dell'11 settembre, infatti, come riportano gli stessi Campana e Lapointe (2012), anche negli anni precedenti erano stati pubblicati studi sulle cause del terrorismo ed è già dalla fine degli anni novanta che si ritrova un sempre maggiore interesse nelle sue cause strutturali: i ricercatori, a partire da quegli anni,

esplorarono nuove metodologie, ebbero accesso a dati raccolti in modo sistematico in grandi database e riuscirono quindi ad impiegare metodi di analisi quantitativa.

Dopo i primi anni 2000 il numero degli attacchi terroristici è aumentato nuovamente; nel grafico sottostante, che mostra sia l'incidenza degli attacchi nazionali che internazionali dal 2000 al 2014, è facile riconoscere dal 2004 in poi un chiaro trend crescente. Un simile trend è osservabile anche nel numero assoluto di vittime causate dagli attacchi terroristici, che nel 2014 sono state 32685 (IEP, 2015).



Fonte: IEP (2015)



Fonte: IEP (2015)



La nostra risposta al terrorismo sarà influenzata dalla nostra comprensione delle sue cause. (Pilat, 2009, p.171). Come già accennato, vari autori hanno cercato di “trovare” le cause del terrorismo, le root causes. Vari studi hanno cercato di provare infatti l’esistenza o meno di una relazione tra numero di attacchi terroristici/numero di vittime e le condizioni economiche, i fattori politici, i fattori sociali (ad esempio il livello di divisione linguista e religiosa). Essendo la letteratura estremamente vasta, il presente elaborato si focalizzerà solo sul legame tra terrorismo e condizioni economiche. In particolare cercherà di riassumere, in primo luogo, i risultati ottenuti dai diversi autori e, in secondo luogo, le diverse assunzioni sottostanti ai risultati analizzati.

È stato deciso di focalizzarsi sul ruolo delle condizioni economiche, rispetto alle altre variabili, poiché il riconoscere o meno dell’esistenza di un legame tra terrorismo e “povertà” ha delle conseguenze non indifferenti sulle politiche estere. A questo proposito, è importante ricordare le parole del presidente Mr. George W. Bush, pronunciate a Monterrey il 22 marzo 2002: “We fight against poverty because hope is an answer to terror” (Bush, 2002).

Nella prossima sezione cercheremo quindi di comprendere se esiste o meno un legame tra terrorismo e condizioni economiche a livello generale/globale. Nella parte finale di tale sezione verrà messo in luce un caso particolare, la Turchia, per mostrare i possibili cambiamenti nei presupposti della letteratura passando da una visione universale del binomio condizioni economiche – terrorismo ad una riferita ad una particolare realtà.

## **Analisi della Letteratura**

### **Considerazioni Generali**

Per osservare la possibile relazione tra condizioni economiche e incidenza degli attacchi terroristici, sono state prese in esame varie pubblicazioni che considerano il fenomeno terroristico a livello globale. Solamente nella parte finale sulla Turchia, ed in altre poche eccezioni, sono state analizzate le opere che considerano gli eventi terroristici limitatamente ad una particolare area geografica.

Per scegliere quali lavori analizzare si è provveduto a fare una ricerca, per parole chiave, utilizzando la libreria Google Scholar. Sono stati selezionati i lavori che rientrassero nella categoria root causes del terrorismo. Ovviamente, data l'enorme mole di materiale, è stato necessario utilizzare un criterio di selezione. Per quanto concerne i lavori meno recenti, sono state prese in considerazione le pubblicazioni maggiormente citate in altri lavori (in modo semplificato: sono stati selezionati i lavori che la letteratura stessa ha attribuito maggior peso). Per gli anni più recenti (2014/2015/2016) si è invece analizzata più a fondo la libreria on-line per poter selezionare tutti i testi di interesse, a prescindere dal numero di citazioni di ognuno. Ovviamente, sarebbe stato necessario un procedimento più analitico, come quello utilizzato nella pubblicazione di Campana e Lapointe (2012); è da ritenersi, comunque, che le considerazioni che di seguito verranno riportate mantengano una loro validità e possano essere un punto di partenza per un'analisi successiva del fenomeno o, in ogni caso, un primo approccio ad una letteratura molto vasta e complessa.

### **Divisione della Letteratura**

Le pubblicazioni prese in esame sono state divise in varie categorie:

- 1) Pubblicazioni che analizzano le caratteristiche dei membri di organizzazioni terroristiche attualmente operative, o che sono state operative in passato, e che cercano quindi di desumere quali fattori siano maggiormente riscontrabili tra gli affiliati a questi gruppi (la natura stessa di questo campo di ricerca, che prevede un'analisi approfondita delle organizzazioni terroristiche prese in esame, porta ogni autore a considerarne un numero ristretto; solo unendo le conclusioni di diversi autori, se concordi, è possibile quindi giungere ad una generalizzazione, al di fuori delle specifiche realtà analizzate, dei risultati trovati).

- 2) Pubblicazioni che prendono in considerazione le caratteristiche del paese con il quale l'organizzazione terroristica si identifica (solitamente si guarda alla nazionalità maggioritaria dei membri dell'organizzazione) e il livello di attività terroristica riconducibile al paese stesso. Tale categoria, indicata con la denominazione "Paese origine degli attacchi", è suddivisa a sua volta tra i lavori che prendono in considerazione solo gli attacchi internazionali (2a) e i lavori che analizzano, senza distinzione, gli attacchi nazionali ed internazionali (2b).
- 3) Pubblicazioni che cercano di trovare delle relazioni tra paese target degli attacchi e numero degli attacchi stessi. Il paese target può essere determinato sia in base alla "nazionalità" del paese in cui avviene l'attacco (accezione 1), sia in base alla nazionalità dei soggetti colpiti (accezione 2); qualora l'opera in esame rientrasse in quest'ultimo caso verrà apposto, nella successiva tabella riassuntiva, un asterisco vicino al nome degli autori. Anche questa terza categoria, come la seconda, è suddivisa a sua volta tra i lavori che prendono in considerazione solo gli attacchi internazionali (3a) e i lavori che analizzano, senza distinzione, gli attacchi nazionali ed internazionali (3b).
- 4) Pubblicazioni che prendono in esame solo gli attacchi nazionali. In questo caso si ha la coincidenza tra paese di origine dell'attacco e paese target.
- 5) Pubblicazioni che non possono essere classificate in base alla precedente suddivisione.

Nel suddividere le pubblicazioni in queste categorie è stato necessario determinare i presupposti dell'analisi di ogni autore; in specifico se questa si basasse su incidenti nazionali, internazionali (prospettiva origine o target), nazionali ed internazionali senza distinzione (prospettiva origine o target). La classificazione è stata complicata dal fatto che autori diversi spesso adottano definizioni leggermente diverse di nazionale/ internazionale/ target/ origine. È necessario tenere quindi in considerazione la possibilità che siano state commesse delle imprecisioni.

Qualora, inoltre, un autore analizzi più di una categoria sopra elencata, il suo pensiero è diviso nelle varie categorie corrispondenti (per questo motivo, nella successiva tabella riassuntiva, un elaborato può essere citato più volte).

Per ogni studio, seguendo in parte la classificazione proposta da Kis-Katos, Liebert e Schulze (2011), è stato messo in rilievo il database utilizzato (tutti gli studi esaminati, tranne rare eccezioni, utilizzano metodi quantitativi), il periodo preso in esame e i principali risultati per quanto concerne il binomio condizioni economiche – livello di attività terroristica (il livello di attività terroristica è individuato, solitamente, dal numero di attacchi terroristici).

	Autore	Database	Periodo	Principali risultati rispetto alla sfera economica
1) Analisi a livello individuale				
	Russell e Miller (1983) in Krueger e Maleckova (2003)	-	1966-1976	Più dei due terzi dei terroristi arrestati appartenevano alla classe media, o classi superiori, dei rispettivi paesi o aree.
	Hassan (2001)	-	1996-1999	Nessun affiliato alla causa palestinese è disperatamente povero
	Krueger e Maleckova (2003)	-	1980-2002	I membri delle organizzazioni terroristiche analizzate sono mediamente più ricchi della popolazione di riferimento
	Berrebi (2007)	-	1987-2002	I membri delle organizzazioni terroristiche analizzate sono mediamente più ricchi della popolazione di riferimento
2) Paese origine degli attacchi				
a) Analisi terrorismo internazionale	Krueger e Maleckova (2003)	U.S. State Department's annual list of significant international terrorist incidents.	1997-2002	I paesi più poveri non generano un numero maggiore di attacchi rispetto ai paesi ricchi
	Blomberg e Hess (2005b)	ITERATE	1968-2003	Un aumento del reddito e dell'apertura commerciale determina una riduzione degli attacchi terroristici.
	Kurrild-Klitgaard, Justesen e Klemmensen (2006)	ITERATE	1996-2002	Le variabili economiche non sono significative (solamente un maggior orientamento al commercio è associato ad una riduzione del terrorismo)
	Lai (2007) in Freytag et al. (2011)	-	1968-1998	Relazione non lineare tra livello di reddito e attacchi terroristici. Inizialmente un aumento del reddito ha un effetto positivo sull'attività terroristica (aumento quindi dell'attività terroristica). Negativo in seguito.
	Krueger e Latin (2008)	U.S. State Department's annual list of significant international terrorist incidents.	1997-2002	Il PIL di un paese non è correlato al numero di attacchi terroristici originati dal paese stesso
	Piazza (2008)	RAND-MIPT Terrorism Incident database	2000-2006	Maggiori livelli di sviluppo economico sono positivamente correlati con la produzione di attacchi terroristici.

	Basuchoudharya e Shughart (2010)	ITERATE	1982-1997	Il PIL pro capite non è significativo nello spiegare il livello di attività terroristica. Un aumento della libertà economica riduce invece l'ammontare di terrorismo.
	Kis-Katos, Liebert e Schulze (2011)	GTD	1975-2007	Un incremento del PIL pro capite determina un aumento del numero di attacchi terroristici
	Meierrieks e Krieger (2011)	-	-	Lo sviluppo economico non sembra correlato con il numero di attacchi terroristici prodotti in un paese.
	Campos e Gassebner (2013)	ITERATE	1973-2003	Il PIL di un paese è irrilevante nello spiegare l'incidenza degli attacchi terroristici.
	Elbakidze e Jin (2015)	ITERATE	1980-2000	Nei paesi con bassi livelli di PIL pro capite, un suo aumento determina un aumento del numero di attacchi terroristici; per i paesi con alto PIL pro capite la relazione è opposta. Il tasso di disoccupazione e l'indice di Gini sono positivamente associati all'incidenza di attacchi terroristici. L'apertura al commercio mostra invece una relazione negativa.
b) Analisi congiunta terrorismo nazionale ed internazionale <sup>1</sup>	-	-	-	-
3) Paese Target				
a) Analisi terrorismo internazionale	Blomberg, Hess e Weerapana (2004)	ITERATE	1968-1991	Relazione positiva tra PIL di un paese e incidenza attacchi terroristici. La probabilità di attacchi aumenta però in periodi di crisi economica.
	Li e Schaub (2004)	ITERATE	1975-1997	L'effetto dell'apertura commerciale, degli investimenti di portafoglio e degli investimenti diretti all'estero non è statisticamente diverso da zero; il PIL pro capite del paese preso in analisi e il PIL pro capite dei maggiori partner commerciali sono invece correlati negativamente, in modo significativo, all'incidenza di attacchi terroristici (tale effetto è più marcato per i paesi OCSE). L'indice di Gini mostra una relazione positiva.
	Testas (2004)	ITERATE	1968-1991	Il reddito è statisticamente non significativo se visto all'esterno del contesto delle guerre civili.
	Blomberg e Hess (2005a)	ITERATE	1968-2003	Relazione negativa tra livello di reddito ed incidenza attacchi terroristici per i paesi più poveri; positiva per i paesi più ricchi.

<sup>1</sup> I campi di questa sotto-categoria risultano vuoti perché non è stata analizzata nessuna opera che ricadesse in questa classificazione.

	Kurrild-Klitgaard, Justesen e Klemmensen (2006)	ITERATE	1996-2002	Un aumento del PIL pro capite è associato ad una maggiore incidenza del fenomeno terroristico. L'indice di povertà umano, il tasso di crescita del PIL e l'inuguaglianza non sono significativi. Una maggiore apertura al commercio riduce invece il numero di incidenti terroristici.
	Piazza (2006)	U.S. State Department's annual list of significant international terrorist incidents	1986-2003	Gli indicatori macroeconomici non sono significativi.
	Braithwaite e Li (2007)	ITERATE	1975-1997	Lo sviluppo economico (PIL pro capite PPP) è negativamente correlato con l'incidenza di attacchi terroristici.
	Krueger e Latin (2008)	U.S. State Department's annual list of significant international terrorist incidents.	1997-2002	Il PIL di un paese non è correlato al numero di attacchi terroristici che si verificano nel paese stesso.
	Piazza (2008)	RAND-MIPT Terrorism Incident database	2000-2006	Maggiori livelli di sviluppo economico sono positivamente correlati con l'incidenza di attacchi terroristici.
	Gassebner e Luechinger (2011)	ITERATE, MIPT	1980-2005	Il PIL pro capite non influenza il livello di terrorismo. Sussiste invece una relazione negativa tra libertà economica e terrorismo.
	Krieger e Meierrieks (2011)	-	-	Un maggiore livello di sviluppo economico aumenta la probabilità di incidenza di attacchi terroristici.
	Choi e Luo (2013)	ITERATE, Worldwide Terrorism Dataset of Enders, Sandler, and Gaibullov (2011)	1968-2004	Un aumento della disuguaglianza reddituale determina un aumento del rischio di terrorismo internazionale. I paesi più ricchi sono soggetti ad un maggior numero di attacchi terroristici.
	Blomberg e Hess (2005b)*	ITERATE	1968-2003	L'aumento del reddito e dell'apertura commerciale sono correlati con l'aumento degli attacchi terroristici.
	Krueger e Latin (2008)*	U.S. State Department's annual list of significant international terrorist incidents.	1997-2002	I paesi con un più alto livello di PIL pro capite sono colpiti da un maggior numero di attacchi terroristici.
b) Analisi congiunta terrorismo nazionale ed internazionale	Freytag et al. (2011)	GTD	1971-2007	Relazione negativa tra consumo, investimenti, apertura economica e terrorismo. Relazione non lineare tra PIL pro capite e terrorismo. Inizialmente il miglioramento del PIL determina un aumento del terrorismo, successivamente una diminuzione.
	Gassebner e Luechinger (2011)	GTD	1980-2005	PIL pro capite non influenza il livello di terrorismo. Sussiste invece una relazione negativa tra libertà economica e terrorismo.
	Krieger e Meierrieksy (2016)	GTD	1985-2012	Il PIL pro capite non è significativo; relazione positiva tra livello di disuguaglianza economica e incidenza di attacchi terroristici.

4) Terrorismo nazionale				
	Blomberg e Hess (2005a)	RAND	1998-2003	Livelli maggiori di reddito riducono l'incidenza di fenomeni terroristici.
	Kis-Katos, Liebert e Schulze (2011)	GTD	1975-2007	Relazione positiva tra terrorismo e PIL pro capite
	Piazza (2011)	Worldwide Terrorism Dataset of Enders, Sandler, and Gaibullov (2011)	1970-2006	Scarsa rilevanza delle condizioni economiche a livello nazionale. Relazione positiva tra discriminazioni economiche all'interno del paese e livello di terrorismo.
	Choi (2014)	Worldwide Terrorism Dataset of Enders, Sandler, and Gaibullov (2011)	1970-2004	Il PIL pro capite PPP è correlato positivamente con l'incidenza degli attacchi terroristici. L'incremento della popolazione sotto la soglia di povertà e l'incremento del rapporto di Gini determinano un aumento degli eventi terroristici
	Lugovskyy (2014)	GTD	19990-2008	Il reddito di un paese, la disoccupazione e le disuguaglianze economiche non determinano il livello di terrorismo.
	Choi e Piazza (2016)	Worldwide Terrorism Dataset of Enders, Sandler, and Gaibullov (2011)	1981-2005	Il livello di sviluppo economico non determina il livello di attacchi terroristici. Un aumento delle disuguaglianze economiche è associato ad un maggior numero di attacchi, ma non è correlato al numero di vittime.
5) Casi particolari				
	Abadie (2004)	WMRC-GTI	2003/2004	Le variabili economiche non sono significative nel determinare il livello di attività terroristica.
	Gurr (2006)	-	-	Sono le disuguaglianze all'interno dei paesi che generano il terrorismo. Non il PIL pro capite a livello nazionale
	Coggins (2014)	RDWTI	1999-2008	Relazione positiva tra PIL pro capite e numero di attacchi terroristici per quanto concerne il terrorismo nazionale; assenza di relazione tra PIL pro capite e numero di attacchi internazionali.
	Enders, Hoover e Sandler (2014)	ITERATE, Worldwide Terrorism Dataset of Enders, Sandler, and Gaibullov (2011)	1970-2010	Relazione non lineare tra attacchi terroristici e livello del PIL pro capite. Il livello di PIL pro capite a cui è associata la più alta incidenza di attacchi terroristici è maggiore prima del 1993, rispetto al periodo successivo.
	Choi (2015)	Worldwide Terrorism Dataset of Enders, Sandler, and Gaibullov (2011)	1970-2007	I paesi con un tasso di crescita industriale maggiore del tasso di crescita agricolo sono meno soggetti ad attacchi terroristici internazionali

## **Analisi a Livello Individuale**

Il primo filone di letteratura (categoria 1) preso in analisi è quello che osserva le caratteristiche dei membri di una o più organizzazioni terroristiche e cerca quindi di capire se ci siano delle peculiarità comuni nelle caratteristiche dei soggetti membri di tali organizzazioni.

Hassan (2001), intervistando più di 250 persone coinvolte nella causa palestinese (attentatori suicidi che non erano riusciti nella loro missione, famigliari di coloro che erano riusciti nel loro intento e, infine, coloro che gli avevano addestrati) giunge all'osservazione che nessuno di loro era disperatamente povero. Krueger e Maleckova (2003), analizzando le caratteristiche dei membri di diverse organizzazioni terroristiche (Herzbollah, terrorismo palestinese, Jewish Underground), mettono in evidenza come, in media, i membri di tali organizzazioni siano più ricchi della popolazione da cui provengono. Allo stesso modo Berrebi (2007), dallo studio delle biografie di 335 terroristi palestinesi ( Hamas ed il Movimento per il Jihad Islamico in Palestina), mostra una differenza tra le caratteristiche della popolazione e dei membri di queste organizzazioni: nel primo caso il 31% dei palestinesi viene classificato come povero, nel secondo solo il 16%. Tali evidenze non sembrano inoltre essere legate solo al Medio Oriente: Russel e Miller (1983, citato in Krueger e Maleckova, 2003), analizzando 350 individui appartenenti ad organizzazioni terroristiche, oltre che in Medio Oriente, in Europa, America Latina e Asia, tra cui le Brigate Rosse, l'Armata Rossa Giapponese, la Banda Baader-Meinhof, l'Esercito Repubblicano Irlandese e l'Esercito Popolare della Liberazione in Turchia, ritrovano infatti la stessa dinamica.

Come si spiega la presenza di persone più ricche all'interno di queste organizzazioni? Tra le diverse possibili spiegazioni, De Mesquita (2005) ipotizza che sia frutto dell'opera di selezione dei candidati operata dalle stesse organizzazioni terroristiche. Azam (2005) sostiene che siano le persone più abbienti ed istruite (le due variabili vanno di pari passo) ad avere un maggiore interesse per le generazioni future e quindi siano più propense ad operare all'interno di organizzazioni terroristiche.

Unendo l'osservazione che in media i soggetti appartenenti alle organizzazioni terroristiche hanno un reddito medio maggiore di quello della popolazione da cui provengono con le ipotesi di De Mesquita (2005) e Azam (2005), non è possibile però giungere a delle conclusioni sul ruolo della povertà nello spiegare l'incidenza degli attacchi terroristici: non si può affermare, dal momento che gli appartenenti alle organizzazioni terroristiche godono in media di condizioni economiche migliori dei loro connazionali, che la povertà sia ininfluenza nello spiegare il terrorismo. De Mesquita (2005) scrive che una riduzione delle opportunità economiche potrebbe spingere le persone a mobilitarsi ed aumentare la disponibilità, per le



organizzazioni terroristiche, di candidati di alta qualità; Berrebi (2007) riporta che l'ostilità degli individui più abbienti può dipendere dalla mancanza di opportunità. Gli stessi Krueger e Maleckova (2003, p137) affermano: "Economic circumstances could still matter for terrorism if relatively well-off people from poor countries are attracted to terrorism. That is, would-be terrorists could be inspired by the poverty of their countrymen: a Robin Hood model of terrorism." Nella loro pubblicazione analizzano infatti anche il binomio incidenza del terrorismo e PIL a livello nazionale; binomio che è quindi indispensabile per comprendere il ruolo delle condizioni economiche sul livello terroristico. In aggiunta, per un'organizzazione terroristica è fondamentale l'opinione della popolazione (Malečková e Stanišić, 2010); il supporto della popolazione al terrorismo potrebbe dipendere dalla situazione economica (Tessler e Robbins, 2007): non considerando le condizioni economiche a livello nazionale si potrebbe ignorare questa dinamica. Non bisogna dimenticare infine che le organizzazioni terroristiche prese in esame non rappresentano un elenco esaustivo di quelle esistenti: non è possibile generalizzare i risultati trovati senza escludere la possibilità di errore.

È opportuno perciò, pur tenendo in considerazione questo filone di ricerca che fornisce delle informazioni interessanti sul profilo di coloro che appartengono ad organizzazioni terroristiche, prendere in considerazione altri livelli di analisi, in primis il possibile legame tra terrorismo e condizioni economiche a livello nazionale.

### **Analisi a Livello Nazionale**

La letteratura classificata secondo la suddivisione dei punti 2), 3), 4) e 5) presenta un fattore comune: cerca di identificare le relazioni tra l'incidenza del fenomeno terroristico e le caratteristiche, nel nostro caso economiche, delle entità nazionali.

Da una rapida osservazione, emerge subito una tendenza particolarmente marcata: la maggior parte delle pubblicazioni prende in considerazione il terrorismo internazionale, sia nella prospettiva del paese di origine degli attacchi, sia nella prospettiva del paese target. La spiegazione di tale fenomeno è sostanzialmente semplice: mancanza di dati appropriati per quanto concerne gli attacchi nazionali. Infatti, prima dell'introduzione del Global Terrorism Database, il cui progetto iniziò nel 2001, nel 2005 finì la digitalizzazione dei dati dal 1970 al 1997 e solo nel 2008 si riuscì ad avere un'unica fonte di informazione che copriva il periodo dal 1970 al 2007 (START, 2016c), i principali database esistenti (ITERATE ed U.S. State Department's annual list of significant international terrorist incidents) coprivano solo gli incidenti internazionali, mentre gli incidenti nazionali erano analizzati solo parzialmente da due database, il Terrorist knowledge Base del MIPT ed il TWEED. Il database TWEED copriva, e

copre ancora tuttora, solo gli eventi avvenuti in 18 paesi dell'Europa occidentale. Il "MIPT" database, ora non più aggiornato, riportava solamente gli incidenti domestici dal 1998 (Kis-Katos, Liebert e Schulze 2011). Il Terrorist Knowledge Base del MIPT era formato dal RAND Terrorismo Chronology Database (incidenti internazionali dal 1968 al 1997) e dal RAND-MIPT Terrorist Incident Database (incidenti internazionali e domestici dal 1998 al 2008). Da questi due ultimi database oggi è nato il RDWTI, RAND Database of Worldwide Terrorism Incidents (RAND, 2016b).

Questa concentrazione delle pubblicazioni sugli incidenti internazionali può creare dei seri problemi alla validità delle conclusioni trovate, che potrebbero infatti essere solo "parziali". Come riportato da Kis-Katos, Liebert e Schulze (2011), gli incidenti internazionali coprono solo una piccola parte del totale degli attacchi terroristici: all'incirca il 15 % dei casi. Inoltre, come, scritto da Abadie (2004), i fattori che determinano il terrorismo internazionale non sono necessariamente esplicativi delle ragioni del terrorismo nazionale; ad esempio, Freytaga et al. (2011) ipotizzano che per il terrorismo internazionale siano maggiormente determinanti i fattori politici rispetto alle condizioni economiche ed Enders, Sandler e Gaibulloev (2011) dimostrano che l'incidenza di attacchi terroristici nazionali ha un impatto sul livello di attacchi internazionali, ma non viceversa. È evidente quindi che analizzando solo un fenomeno del terrorismo (la componente internazionale) si rischi di avere soltanto una visione parziale dello stesso.

Fatta questa considerazione, dall'osservazione dei risultati riguardo i paesi di origine degli attacchi terroristici internazionali (categoria 2a) giungiamo a risultati contrastanti.

Alcuni autori (6 sugli 11 analizzati) ritengono che le condizioni economiche a livello nazionale (solitamente viene preso in esame il PIL pro capite) non determinino il numero di attacchi terroristici originati da un paese. Questi autori, elencati di seguito, solitamente identificano in fattori politici le radici del terrorismo. Krueger e Maleckova (2003) e Krueger e Latin (2008) ritengono che ciò che conta sia il livello delle libertà civili. Kurrild-Klitgaard, Justesen e Klemmensen (2006) ritengono che il terrorismo sia legato alla libertà di partecipazione politica; Krieger e Meierrieks (2011) rilevano come fattori determinanti sia l'assetto istituzionale, sia la stabilità del paese. Campos e Gassebner (2013) identificano nell'instabilità politica e sociale il fattore scatenante dell'attività terroristica; Basuchoudharya e Shughart (2010) infine trovano come fattore determinante la libertà economica. Altri autori presentano risultati diversi: Kis-Katos, Liebert e Schulze (2011) ritengono che un aumento del PIL pro capite determini un aumento degli attacchi terroristici; risultati simili sono ottenuti da Piazza (2008), che individua un legame positivo tra sviluppo economico e terrorismo. Di opinione opposta i risultati di Blomberg e Hess (2005b), i quali, ritenendo che gli attacchi

terroristici derivino da sentimenti di ostilità frutto delle disparità economiche tra paesi venutesi a creare negli ultimi 20 anni, vedono un aumento del reddito come un deterrente al livello di attività terroristica. Di opinione intermedia i lavori di Lai (2007, citato in Freytag et al. 2011) e Elbakidze e Jin (2015), nei quali il reddito mostra una relazione non lineare con il terrorismo; Elbakidze e Jin (2015) mettono inoltre in evidenza la relazione negativa tra disoccupazione/disuguaglianza e terrorismo

Guardando a questi primi risultati, possiamo concludere che manca un vero e proprio trend nella letteratura; se da un lato abbiamo una maggioranza di lavori che mostrano una non significatività delle condizioni economiche complessive di un paese nel determinare il numero di attacchi terroristici internazionali prodotti dal paese stesso, non possiamo ignorare il fatto che altri lavori mostrino una relazione, talvolta negativa, talvolta positiva, e talvolta non lineare tra condizioni economiche e terrorismo. Basandoci quindi su queste prime opere, è necessario accettare le conclusioni tratte da Campana e Lapointe (2012, p.91), i quali, analizzando le root causes del terrorismo tramite una revisione delle pubblicazioni prodotte dal 2000 al 2009, affermavano: “The analysis of the country’s economic development (GDP per capita or GDP growth) gives very mixed results”.

Prima di cercare di capire e spiegare questa eterogeneità nei risultati, è opportuno continuare con l’analisi delle successive categorie.

La terza grande classificazione concerne lo studio della relazione tra terrorismo e caratteristiche del paese target. Per quanto riguarda le opere che analizzano solo gli attacchi internazionali (3a), come già detto, il paese può essere considerato target sia se nel territorio del paese avvengono degli attacchi terroristici internazionali (accezione 1), sia se i cittadini di quel paese sono soggetti ad attacchi terroristici, anche al di fuori del paese stesso (accezione 2). Questa distinzione ha implicazioni importanti; infatti, supponendo che in un paese X avvenga un attentato, utilizzando la prima definizione di target (accezione 1), “assegneremo” un attentato al paese X stesso. Utilizzando invece la seconda definizione (accezione 2), è necessario guardare alla nazionalità dei soggetti colpiti ed assegnare quindi allo stato corrispondente l’evento terroristico. Riassumendo, solo nel secondo caso l’autore sta analizzando realmente la relazione tra “l’essere cittadini di un determinato stato” (e quindi le caratteristiche dello stato) e la probabilità di essere colpiti da attacchi terroristici; nel primo si cerca solo di vedere se c’è una relazione tra numero di attacchi che avvengono in un paese e caratteristiche dello stesso, indipendentemente da chi sia realmente colpito dall’attacco. In aggiunta, come riportano Krueger e Laitin (2008), sapendo che l’87% di tutti gli attacchi internazionali avvengono nel paese sospetto di origine degli autori dell’attacco, si nota come il primo approccio non sia poi così differente da una analisi del terrorismo internazionale basata

sul paese di origine (categoria 2a). Questa considerazione non è ovviamente per nulla valida nel secondo caso, infatti solo nel 46% dei casi il paese di origine è lo stesso dei soggetti colpiti. Infine, per sottolineare ancora di più la profondità delle differenze dei due approcci, è sufficiente sapere che solo nel 52% dei casi i soggetti colpiti hanno la stessa nazionalità del paese in cui avviene l'attacco.

La maggior parte degli autori guarda alle caratteristiche del paese in cui avviene l'attacco: utilizza l'accezione 1. All'interno di questo filone di autori, la letteratura mostra una eterogeneità di posizioni. Alcuni considerano le condizioni economiche di un paese non rilevanti nel determinare il numero di attacchi internazionali cui il paese è soggetto (Testas, 2004; Piazza, 2006; Krueger e Latin, 2008; Gassebner e Luechinger, 2011). In dettaglio, Testas (2004) ritiene che il reddito possa essere rilevante solo nella sua relazione con le guerre civili e che siano queste a essere positivamente correlate con la numerosità degli attacchi internazionali. Piazza (2006) rileva come significative solo le variabili politiche o demografiche, Krueger e Latin (2008) le libertà civili. Gassebner e Luechinger (2011) sottolineano che ciò che conta è la libertà economica. Un secondo filone evidenzia una relazione negativa tra sviluppo economico e terrorismo. In tale ottica si colloca il lavoro di Li e Schaub (2004) e Braithwaite e Li (2007). Altri autori identificano invece un legame positivo tra condizioni economiche e terrorismo. In questo filone troviamo le opere di Blomberg, Hess e Weerapana (2004), Kurrild-Klitgaard, Justesen e Klemmensen (2006), Piazza (2008), Krieger e Meierrieks (2011), Choi e Luo (2013). Infine, un'ultima prospettiva è quella riportata da Blomberg e Hess (2005a); essi rilevano una relazione non lineare: inizialmente negativa (per i paesi più poveri), successivamente positiva (per i paesi più ricchi).

Si può osservare quindi come, anche in questo caso, la letteratura non esprime una vera e propria opinione dominante. Ciò è in linea con le aspettative, infatti, data la formulazione del concetto di paese target adottata (accezione 1), i risultati ottenuti non potevano essere drasticamente diverse dalle considerazioni precedentemente fatte (categoria 2a). Si può notare solamente che mentre nel caso precedente ben 6 autori su 11 si esprimevano per una mancanza di significatività delle condizioni economiche, in quest'ultimo caso la percentuale è assai minore (4 pubblicazioni su 12 analizzate).

Per cercare di arrivare a delle conclusioni maggiormente condivise è opportuno osservare i risultati delle due pubblicazioni che adottano la seconda definizione di paese target (accezione 2) e che identificano quindi il paese target in base alla nazionalità dei soggetti colpiti. Sia Blomberg e Hess (2005b) che Krueger e Latin (2008) mettono in luce che un aumento del PIL determina un aumento degli attacchi terroristici internazionali. Da questi due lavori sembrerebbe quindi esserci una relazione positiva tra nazionalità dei soggetti attaccati e

condizioni economiche dei paesi corrispondenti. Piazza (2008) elenca una serie di ragioni poiché i paesi con uno sviluppo maggiore potrebbero essere maggiormente colpiti da attacchi terroristici: possiedono obiettivi più redditizi, gli incidenti vengono coperti da una migliore attenzione mediatica (se il terrorismo deve creare paura e minaccia, la copertura mediatica è fondamentale) e sono maggiormente in linea con le rivendicazioni anti status quo di molte organizzazioni terroristiche.

Da una prima analisi dei risultati raccolti fino a questo punto, è possibile già avere una idea del fenomeno in essere. Infatti, nonostante le conclusioni degli autori siano molto variegata, si nota come basandoci su un approccio che prende solo in considerazione il paese di origine, sembrerebbe non esserci un legame tra le condizioni economiche e il livello di attività terroristica; analizzando gli autori “intermedi”, quelli cioè che analizzano il paese target ma guardano solo a dove si realizza l’evento terroristico (con l’effetto di avere una prospettiva intermedia tra l’analisi “pura” delle caratteristiche del paese di origine degli attacchi e l’analisi del paese di appartenenza dei soggetti realmente colpiti), si può notare una eterogeneità di risultati ancora maggiore, con 5 autori su 12 che mostrano una relazione positiva tra reddito e terrorismo, 4 su 12 che non mostrano nessuna relazione, 2 su 12 una relazione negativa e 1 su 12 una relazione non lineare. Guardando poi ai due autori che analizzano le caratteristiche del paese di cui sono effettivamente cittadini i soggetti colpiti, si ritrova una relazione positiva. Sembra quindi che nei paesi di origine non siano importanti le condizioni economiche e che queste diventino rilevanti solo per determinare i soggetti “colpiti”.

È però ancora immaturo giungere a conclusioni affrettate, anche perché, al momento attuale, non è stato considerato il terrorismo nazionale che, come abbiamo visto, è la componente maggioritaria degli attacchi terroristici.

Proprio con l’istituzione del GTD è stato possibile, come già accennato, un’analisi del terrorismo nazionale. Il primo filone presentato è composto dagli autori che hanno preso in esame, senza dividerli, gli eventi terroristici nazionali ed internazionali (3b) con lo scopo di cercare una relazione tra livello complessivo di attività terroristica e caratteristiche del paese colpito dagli attacchi (accezione 1). Come discusso precedentemente (categoria 3a), essendo estremamente esigua la percentuale di attacchi terroristici internazionali in cui la nazionalità degli attentatori è differente dalla “nazionalità” del paese in cui avviene l’attacco, l’utilizzo dell’accezione 1 per determinare a quale paese “assegnare” gli attacchi rende questo filone di ricerca (3b) in sostanza adatto anche a spiegare il binomio attacchi terroristici – caratteristiche del paese origine degli attacchi.

I tre lavori recensiti, che considerano un lungo orizzonte temporale e sono relativamente recenti, non giungono ad una conclusione condivisa. Freytag e al. (2011) trovano una relazione

non lineare tra PIL pro capite e terrorismo e una relazione negativa tra quest'ultimo ed i livelli di consumo/ investimento/ apertura economica. Gassebner e Luechinger (2011) concludono che il PIL pro capite non è significativo per il livello di terrorismo, mentre trovano una relazione negativa con la libertà economica; infine Krieger e Meierriksy (2016), nonostante confermino le scoperte di Gassebner e Luechinger (2011) per quanto concerne il PIL, sottolineano il ruolo delle disuguaglianze economiche come fattore determinante.

L'ultimo filone preso in considerazione (4) è costituito dagli autori che guardano esclusivamente agli attacchi nazionali (ricordiamo che un attacco nazionale prevede una coincidenza tra paese in cui avviene l'attacco, nazionalità dei target e nazionalità degli attentatori). Anche in questo caso le pubblicazioni sono piuttosto recenti e utilizzano, in 5 casi sui 6 analizzati, una rielaborazione del GTD. La rielaborazione del GTD è necessaria poiché, come già indicato nell'introduzione, questo database non distingue tra attacchi nazionali ed internazionali; molti autori utilizzano la suddivisione del GDT, in queste due categorie, operata da Enders, Sandler e Gaibullov (2011). Nella loro opera è utilizzata la seguente definizione di terrorismo nazionale (la stessa utilizzata indirettamente nella compilazione del database ITERATE): "Domestic terrorism is homegrown in which the venue, target, and perpetrators are all from the same country. Thus, domestic terrorism has direct consequences for only the venue country, its institutions, citizens, property, and policies". Fra i 6 lavori analizzati non emerge, come nei casi precedenti, una chiara relazione tra livello economico e terrorismo. Blomberg e Hess (2005a) mostrano una relazione negativa tra reddito e fenomeni terroristici (la loro opera prende però in considerazione un orizzonte temporale molto ristretto). Piazza (2011), Lugovskyy (2014) e Choi e Piazza (2016) mostrano una irrilevanza delle condizioni economiche a livello nazionale rispetto all'incidenza degli attacchi terroristici. Piazza (2011) e Choi e Piazza (2016) mettono inoltre in evidenza il ruolo fondamentale delle disuguaglianze economiche come determinante del terrorismo. Infine, sia Kis-Katos, Liebert e Schulze (2011) che Choi (2014) mostrano una relazione positiva tra reddito e terrorismo; Choi (2014) mette però in evidenza come l'incremento della popolazione sotto la soglia di povertà e un incremento del coefficiente di Gini determinano un aumento degli eventi terroristici.

Riguardando le osservazioni fatte fino a questo momento, non possiamo che mantenere un'incertezza riguardo alle supposizioni avanzate dopo l'analisi degli incidenti terroristici prettamente internazionali. Infatti, le opere che considerano congiuntamente gli incidenti nazionali e internazionali (3b) o esclusivamente gli incidenti nazionali (4), non forniscono una chiara idea del ruolo delle condizioni economiche nel determinare il livello di attività terroristica. Le nostre supposizioni non possono essere quindi né confermate, né smentite.

A questo punto ci si potrebbe chiedere per quale motivo i diversi autori non siano giunti ad un'opinione condivisa e comune sull'esistenza o meno di una relazione tra condizioni economiche e terrorismo.

Il motivo della diversità di risultati non risiede necessariamente in errori compiuti nelle diverse analisi, ma semplicemente nella difficile comparabilità dei lavori stessi. Innanzi tutto sono differenti le fonti dei dati. Come riportato nell'introduzione, database diversi assumono definizioni differenti di terrorismo, terrorismo internazionale e terrorismo nazionale, determinando quindi delle discrepanze nei dati stessi. Gli autori utilizzano, inoltre, variabili dipendenti, come abbiamo visto, estremamente differenti. Quella da noi presa in considerazione e maggiormente usata è il numero degli attacchi, ma anche questa assume varie "sfumature": attacchi nazionali/ internazionali/ nazionali ed internazionali prodotti/ effettuati in un certo territorio/ che colpiscono i cittadini di un certo stato. Molti studiosi utilizzano poi, assieme o in alternativa alle variabili dipendenti presentate, altre variabili, come il numero di vittime o indici; ad esempio Abadie (2004) usa un indice che misura il rischio di terrorismo. La pleora di variabili indipendenti impiegate è inoltre estremamente vasta, portando a risultati che, se pur corretti, possono essere sostanzialmente differenti; Campana e Lapointe (2012), nella loro analisi sistematica dei lavori, prodotti dal 2000 al 2009, riguardo le ragioni del terrorismo, su 63 pubblicazioni selezionate hanno estratto ben 91 variabili indipendenti, di cui la grande maggioranza è presente solo una volta.

Gassebner e Luechinger (2011, pp.235-236) scrivono esplicitamente: "Previous studies differ along various dimensions, most notably the set of explanatory variables, the terror dataset used, the estimation technique, the period considered, and the aspect of terrorism analysed".

La comparabilità delle diverse pubblicazioni risulta quindi difficile e come già riportato, diventa arduo dare una risposta al binomio condizioni economiche – terrorismo.

## **Studio dell'IEP**

Un contributo estremamente interessante e rilevante in questo scenario è la ricerca condotta dallo IEP, Institute for Economics and Peace. Come riportato nel Global Terrorism Index 2015 (IEP, 2015), è stata compiuta una serie di test statistici per osservare quali fattori fossero correlati all'attività terroristica. Come variabile per misurare l'attività terroristica è stato utilizzato il Global Terrorism Index (GTI), indice ottenuto, per ogni paese, da una media ponderata di quattro fattori (i dati per ogni fattore sono ottenuti dal GTD):

- 1) Numero di incidenti terroristici in un dato anno
- 2) Numero di vittime causate da terroristi in un dato anno
- 3) Numero di feriti causati da terroristi in un dato anno
- 4) Misura dei danni provocati alle proprietà da incidenti terroristici in un dato anno.

Un evento terroristico, in questa studio, viene attribuito ad un paese quando materialmente ha luogo nel paese stesso. Volendo adottare la nostra classificazione precedente, tale ricerca può essere classificata nella categoria 3b, utilizzando l’accezione 1 di target. Quindi, per le ragioni elencate nella sezione precedente (essendo gli attacchi internazionali una frazione di quelli nazionali ed internazionali ed essendo molto piccola la percentuale di eventi internazionali in cui la nazionalità di coloro che attuano l’attacco è diversa dalla “nazionalità” del paese colpito), l’analisi condotta è in grado di fornire chiare informazioni su quali siano i fattori maggiormente correlati alla produzione/origine di attacchi terroristici in uno stato. Nella tabella sottostante è possibile osservare i principali risultati.

NON-OECD ONLY	GLOBAL	OECD ONLY	FACTORS THAT DID NOT CORRELATE FOR ANY GROUP	
Ongoing conflict	High group grievances	Negative perception of immigration	Extreme poverty \$2 a day (PPP)	
Violent demonstrations	Greater political terror	High militarisation	Extreme poverty \$2.5 a day (PPP)	
Weaker business environment	Safety and security	Low confidence in the press	Extreme poverty \$5 a day (PPP)	
Factionalised elites	Religious violence	High perception of criminality	Primary school enrolment rate	
History of intergroup violence	Low respect for human rights	High income inequality	Secondary school enrolment	
	Existence of violent political organisations	Lower government effectiveness	Tertiary school enrolment	
	Policies targeting religious freedoms	Wider access to small arms	GDP per capita PPP	
	Lower respect for international law	Lower confidence in education system	Infant mortality rate	
	Political instability		Higher youth unemployment	
			Higher urbanisation	
			Lower faith in democracy	
		Lower social cohesion		
		Lower confidence in education		
		Higher drug crime		
			<b>NOTE:</b> The cut off for significance was $r=0.47$ ; for the full table of correlations refer to Annex F.	

Fonte: IEP (2015)

È subito evidente l’irrelevanza del livello di reddito pro capite e del livello di estrema povertà. Irrilevanza che è “valida” sia per i paesi più poveri (non OECD) sia per i paesi OECD stessi. Lo studio infatti mette in evidenza che, globalmente, “Higher levels of political terror, lower respect for human rights, the existence of policies targeting religious freedoms, group grievances, political instability and lower respect for the United Nations or the European Union all correlate with higher levels of terrorism”. Per i paesi OECD: “...socio-economic factors



such as youth unemployment, confidence in the press, faith in democracy, drug crime and attitudes towards immigration correlate significantly with the GTI". Nei paesi non OECD: "...terrorist activity is mostly perpetrated by organisations with a broader political, religious or ideological agenda. Other factors such as a history of armed conflict, corruption and a weak business environment feature more prominently in the correlation results" (IEP 2015, p.69).

I risultati di questa ricerca, considerando come è costruito il GTI (l'indice prende in considerazione varie dimensioni del terrorismo) e la selezione di un numero estremamente elevato di fattori, sia economici, che sociali, che politici, non possono certo essere ignorati; lo studio mostra una chiara irrilevanza delle condizioni economiche e quindi determina una forte influenza sull'interpretazione della letteratura prima analizzata. Sicuramente mette in secondo piano i risultati ottenuti dagli autori classificati nella nostra tabella come "Paese Target, Analisi congiunta terrorismo nazionale ed internazionale (3b)"; questi autori infatti considerano lo stesso fenomeno di questo studio, ma in misura meno estesa e particolareggiata. I risultati ottenuti dallo IEP possono essere considerati anche superiori a quelli delle categorie 2a (Paese di origine, attacchi internazionali), 3a accezione 1 (Paese Target, Attacchi internazionali attribuiti al paese in cui effettivamente gli attacchi hanno luogo) e 4 (solo incidenti nazionali). Se affermare questo risulta più facile per la categoria 2a, in cui già il filone dominante presuppone una irrilevanza delle condizioni economiche, diventa maggiormente difficile nelle altre due categorie, dove i risultati sono più vari; non bisogna dimenticare inoltre che le categorie 3a accezione 1 (come anche la 2a) e 4 non misurano esattamente lo stesso fenomeno della ricerca dell'IEP, prendendo in considerazione infatti o solo gli attacchi internazionali o solo gli attacchi nazionali. Per quanto riguarda la categoria 3a accezione 2 (Paese target, terrorismo internazionale, focus sulla nazionalità soggetti colpiti), i risultati trovati in questa categoria sono completamente in disaccordo con quelli dello IEP; questo disaccordo non è però necessariamente contraddittorio perché gli studi di questo filone e l'analisi dello IEP misurano due cose drasticamente diverse: lo IEP guarda al paese colpito, mentre il filone 3a accezione 2 alla nazionalità dei soggetti colpiti. Ricordando che, per quanto concerne gli attacchi internazionali, solo nel 52% dei casi i soggetti colpiti hanno la stessa nazionalità del paese in cui avviene l'attacco, possiamo concludere che possono coesistere entrambe le due seguenti idee:

- 1) le condizioni economiche (povertà) non influenzano la probabilità di un paese di essere origine/sede di attacchi terroristici (come già ripetuto molte volte, le due prospettive in sostanza coincidono)

- 2) Per quanto riguarda gli attacchi internazionali, i cittadini dei paesi più ricchi potrebbero essere maggiormente colpiti dagli attacchi terroristici (ricordando però che gli attacchi internazionali sono solo una piccola frazione degli attacchi totali e non è chiaro se sia opportuno o meno distinguerli realmente da quelli nazionali).

### **Casi Particolari**

La suddivisione in tabella mostra anche dei “casi particolari”. Questi casi sono stati introdotti per mettere in luce il fatto che la letteratura sul terrorismo può assumere sfumature che non possono essere classificate nella griglia da noi prima proposta. Per esempio, Abadie (2004) utilizza come variabile dipendente il Global Terrorism Index; Gurr (2006) mostra, basandosi su una recensione di lavori precedenti senza applicare metodi di analisi quantitativa, come il terrorismo sia legato alle disuguaglianze economiche all’interno di un paese più che al livello di reddito complessivo del paese stesso. Coggins (2014) costruisce le variabili dipendenti del suo studio utilizzando una particolare definizione di terrorismo nazionale; Choi (2015) utilizza invece variabili indipendenti particolari: basa la sua analisi sulla scomposizione del tasso di crescita, in agricolo ed industriale.

Fino a questo momento, inoltre, è stata considerata solo la letteratura che ricerca le cause del terrorismo a livello “globale”. Sono stati messi in luce i lavori che cercano di attuare una generalizzazione delle cause del terrorismo. Tale approccio può però essere errato: non è possibile escludere l’ipotesi che le cause del terrorismo varino con il trascorrere del tempo e che possano differire da regione a regione. Come scrivono Campana e Lapointe (2012, p.96): “...the factors that cause terrorism may vary according to the context”. A questo proposito è rilevante il lavoro di Enders, Hoover e Sandler (2014): tali autori dividono l’orizzonte temporale preso in analisi in due periodo, pre-1993 e post-1993, proprio per cercare delle differenze nella relazione tra livello di attività terroristica e, per quanto concerne l’interesse del nostro studio, le condizioni economiche in diversi momenti storici. Molte pubblicazioni, invece di considerare i cambiamenti nel tempo del fenomeno terroristico, prendono in esame solo una determinata regione. Tra queste è possibile elencare, a titolo di esempio: Testas (2004), Berrebi (2007), Yildirim e Öcal (2012), Akhmat et al. (2013), Derin-Güre e Elveren (2013), Drakos e Mueller (2014), Ismail e Amjad (2014), Elu e Price (2015), Shahzad et al. (2016).

Nella sezione seguente si prenderà in considerazione proprio questo ultimo filone di ricerca per comprendere se, concentrandosi su una specifica realtà e guardando alle differenze sociali ed economiche al suo interno, ci siano dei cambiamenti sia nelle ipotesi sia nei risultati del

binomio condizioni economiche-terrorismo. A titolo di esempio verrà presa in considerazione la Turchia e, prendendo spunto dalla letteratura che analizza specificatamente tale paese, si mostreranno le implicazioni dell'osservazione di uno stato non più come una entità unica, ma scomposto in base alle differenze economiche del suo territorio.

## **Turchia**

La Turchia è stata, ed è tuttora, duramente colpita da attacchi terroristici. Come riportano Yildirim e Öcal (2013), negli ultimi 40 anni l'attività terroristica in questo paese ha causato più di 40000 vittime. Essa viene suddivisa dagli stessi Yildirim e Öcal (2013) in 4 principali movimenti: il conflitto, iniziato alla fine degli anni 60', tra gruppi di sinistra e di destra, il terrorismo con radici religiose volto a sostituire il regime secolare con uno stato islamico, il terrorismo di origine separatista (è stata la forma di terrorismo principale negli ultimi due decenni, specialmente nelle province sud-orientali della Turchia) e, recentemente, il terrorismo di organizzazioni religiose estremiste.

Fra queste quattro correnti è di estrema rilevanza, come accennato, il terrorismo di origine separatista. Tale corrente, che ha come fondamento il nazionalismo curdo, ha avuto un ruolo attivo a partire dagli anni 80' (Derin-Gürey, 2011). La maggior parte degli incidenti terroristici separatisti è stata, ed è ancora adesso, perpetrata dal PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan); il PKK fu fondato nel 1974 (nel 1978 il movimento assunse ufficialmente il nome PKK e perpetuò i primi attacchi terroristici) con lo scopo di instaurare uno stato curdo nel sud-est della Turchia (Derin-Gürey, 2011). Si stima che il conflitto con il PKK sia responsabile di un totale di 30000-40000 vittime (International Crisis Group, 2016).

In questo contesto, sono vari gli autori che hanno cercato di analizzare le root causes del terrorismo in Turchia. Utilizzando un metodo di selezione simile a quello presentato nella sezione "Considerazioni Generali", sono state prese in analisi quattro pubblicazioni. Queste pubblicazioni possiedono una caratteristica comune: non considerano la Turchia come un'unica entità, ma guardano alle differenze presenti all'interno del territorio nazionale; spesso, proprio in luogo del ruolo predominante del terrorismo separatista curdo, vengono identificate in Turchia due zone, quella occidentale e quella sud-orientale.

Autore	Data Set	Periodo	Principali risultati rispetto alla sfera economica
Feridun e Selami (2008)	-	1987-2001	Ruolo significativo del sottosviluppo del sud-est della Turchia nel determinare il livello di attacchi terroristici
Derin-Gürey (2011)	GTD	1975-2001	Assenza di relazione tra condizioni economiche nel sud-est della Turchia e incidenza attacchi terroristici
Derin-Güre e Elveren (2013)	GTD	1973-2006	La disparità di reddito, sia a livello generale che tra la parte est ed ovest del paese, non è in relazione con il livello dell'attività terroristica
Yildirim e Öcal (2013)	MIPT	1990-2006	Un aumento del reddito pro capite determina una riduzione dell'attività terroristica (specialmente nell'est della Turchia). Un aumento del tasso di disoccupazione ha un effetto opposto (specialmente nelle province dell'ovest)

Le quattro pubblicazioni analizzate non giungono ad una conclusione comune; Feridun e Selami (2008) e Yildirim e Öcal (2013) mostrano una rilevanza delle condizioni economiche, quanto meno a livello regionale, nel determinare il livello di attività terroristica: osservano che le peggiori condizioni economiche del sud-est della Turchia sono in relazione con l'incidenza degli attacchi terroristici. Derin-Gürey (2011) e Derin-Güre e Elveren (2013) evidenziano invece una non significatività di tali condizioni.

Nonostante i risultati siano contrastanti, questo filone di lavori è essenziale per l'analisi del terrorismo. Infatti, come mettono in luce Yildirim e Öcal (2013), una semplice analisi del legame tra terrorismo e condizioni economiche a livello statale presuppone, per lo stato preso in considerazione, un uguale ambiente sociale, politico ed economico. È possibile assumere invece che i fattori in relazione con il terrorismo possano variare da area ad area del singolo stato; prendendo in considerazione la Turchia, le province del sud-est, che registrano una maggiore incidenza di attacchi terroristici (Yildirim e Öcal, 2013), sono differenti dal resto del paese: dal punto di vista economico sono quelle con il più basso PIL pro capite (Yildirim, Öcal e Özyildirim, 2009). Analizzando la Turchia solo ad un livello "generale" (condizioni economiche medie del paese), queste informazioni potrebbero essere ignorate. Infatti, mentre fermandosi al livello "nazionale" è possibile assumere una mancanza di relazione tra condizioni economiche e terrorismo (a questo proposito è opportuno riguardare il contributo dell'IEP), tenendo in considerazione la forte eterogeneità all'interno dello stato diventa possibile supporre che l'insorgere del terrorismo possa essere legato alle differenze economiche tra diverse regioni/province dello stesso. A tale riguardo, sono interessanti le parole di Derin-Güre e Elveren (2013, p.312), poste nell'introduzione del loro elaborato: "...what matters is not how much you earn in absolute terms but rather what you have in comparison to your neighbors".

Ponendo come base queste considerazioni, è possibile condurre la seguente ipotesi: i risultati ottenuti analizzando il binomio condizioni economiche medie a livello nazionale e terrorismo potrebbero non essere completamente significativi (se le condizioni economiche a livello nazionale non sono correlate con il terrorismo, vuol dire che i paesi più poveri non generano più attacchi di quelli ricchi, ma questo non esclude che siano le differenze di reddito all'interno del paese stesso a generare il terrorismo). Sottesa a questa interpretazione derivano importanti conseguenze. In primis, se l'analisi a livello nazionale non è pienamente significativa, è necessario guardare agli studi che scompongono i diversi paesi in varie aree caratterizzate da affinità economiche/ sociali/ politiche. Per quanto riguarda la Turchia è perciò opportuno guardare agli studi elencati in tabella, i quali mostrano infatti una divisione del territorio turco in province o quanto meno macro aree (ovest e est). Nel caso specifico della Turchia si hanno però, ugualmente, due correnti di pensiero: rilevanza (Feridun e Selami, 2008; Yildirim e Öcal, 2013) ed irrilevanza (Derin-Gürey, 2011; Derin-Güre e Elveren, 2013) delle condizioni economiche. Nel caso fosse corretta la prima corrente (rilevanza), si otterrebbe una chiara frattura con l'analisi a livello nazionale, che prevede una non correlazione. Nel secondo (irrilevanza), si sancirebbe la non correlazione tra le condizioni economiche e il terrorismo, per arrivare alla conclusione che sono altri fattori a determinare tale fenomeno. Ovviamente, ipotizzare che l'analisi a livello generale non sia pienamente significativa è una assunzione molto forte; implica infatti che le condizioni economiche medie a livello nazionale non rispecchino le condizioni economiche della popolazione che origina gli attacchi terroristici (questo è effettivamente quello che avviene in Turchia, ma è necessaria cautela per generalizzare tale fenomeno). Inoltre, questa concezione si basa sul presupposto, prima elencato, che a generare gli attacchi terroristici possa essere la comparazione tra le proprie condizioni economiche e quelle di altri membri dello stato. Seguendo tale idea, si dovrebbe osservare un fenomeno simile tra stati più poveri e più ricchi. Non è stata però trovata, nelle sezioni precedenti, nessuna prova che paesi più poveri siano maggiormente fonte di attacchi; è stato osservato solo che i cittadini dei paesi più ricchi sono maggiormente colpiti dagli attacchi terroristici classificati come internazionali (è necessario rilevare però che i cittadini di uno stato, per pretendere dei miglioramenti delle condizioni di vita, potrebbero essere più inclini a compiere attacchi terroristici contro il proprio governo che contro un altro paese).

Un importante punto debole dell'ipotesi “sulla non completa significatività dell'analisi a livello nazionale” è che, come nella ricerca dell'IEP, le differenze di reddito tra le diverse regioni di uno stato potrebbero essere comunque prese in considerazione, se pur non direttamente, in altri indicatori, quali l'inuguaglianza dei livelli di sviluppo e la distribuzione del reddito. Adottando questo punto di vista, l'analisi a livello nazionale non determinerebbe

una perdita significativa di informazioni; semplicemente, per rilevare le differenze di reddito all'interno di uno stesso stato, bisognerebbe guardare ad altri indicatori "nazionali", come il livello di disuguaglianza.

In conclusione, l'approccio che guarda al legame tra terrorismo e le condizioni economiche di determinate suddivisioni regionali di una particolare entità statale è particolarmente interessante, non tanto per le conclusioni che fornisce (le quali, per la Turchia, a causa delle stesse problematiche evidenziate nelle precedenti sezioni, sono discordanti), quanto per le domande che pone. Infatti, qualunque ipotesi si assuma, le analisi a livello generale condotte precedentemente sono poste sotto una luce diversa.

## Conclusioni

Dall'analisi della letteratura sul terrorismo emerge innanzitutto una osservazione piuttosto evidente: il terrorismo è un fenomeno complesso. La letteratura a riguardo è infatti estremamente vasta. Il binomio attività terroristica – condizioni economiche, analizzato in questo elaborato, è solo una parte degli studi che prendono in considerazione le root causes del terrorismo; le analisi sulle root causes inoltre, se pur estremamente rilevanti, non esauriscono le ricerche sul terrorismo, che hanno infatti analizzato altri fenomeni di primaria importanza, come gli attacchi suicidi, il ruolo degli aiuti nel combattere il terrorismo, il ruolo della repressione, i costi del terrorismo e delle attività preventive/ repressive e il ruolo dell'opinione pubblica. All'interno delle pubblicazioni che trattano il binomio condizioni economiche e terrorismo, è stato possibile individuare diversi filoni: il filone che guarda alle condizioni economiche a livello individuale, il filone che si sofferma al livello nazionale ed, infine, il filone che scompone il paese nelle sue diverse aree economiche. La letteratura è quindi caratterizzata da svariate sfaccettature che non sempre sono separate le une dalle altre, ma molte volte si sovrappongono e rendono difficile trovare un'opinione dominante e condivisa. Nonostante ciò, è possibile concludere, con le giuste cautele e precisazioni che di seguito elencheremo, che, in primo luogo, i membri dei paesi più ricchi sembrano essere maggiormente colpiti, analizzando il solo fenomeno degli attacchi internazionali, da eventi terroristici. In secondo luogo le condizioni economiche sembrerebbero non essere rilevanti nel determinare l'incidenza/origine di attacchi terroristici in un paese. Infatti, basandoci principalmente sui risultati dello IEP (2015), sembrerebbe che a livello globale altri fattori (rimostranze di gruppo, il terrore ed instabilità politica, la mancanza di sicurezza, il mancato rispetto dei diritti umani e della legge internazionale, la violenza religiosa e la mancanza di libertà religiosa) siano correlati all'insorgere di attacchi terroristici. Questa visione è parzialmente contraddetta nella sezione dedicata al caso turco, dove si ipotizza che non sia tanto rilevante guardare alle condizioni economiche a livello nazionale, ma piuttosto sia necessario osservare le differenze economiche tra province/regioni o gruppi. I lavori che analizzano questo livello in Turchia non giungono però a delle conclusioni condivise: in parte vanno a marcare la tesi della non significatività delle condizioni economiche, in parte mostrano una relazione negativa tra condizioni economiche e terrorismo. Rimane sempre possibile inoltre che le differenze di reddito all'interno di un paese possano essere sufficientemente ricomprese all'interno degli indicatori sull'uguaglianza a livello nazionale e che quindi l'analisi a livello nazionale mantenga la sua completa validità. Quello che è certo è che è difficile sostenere con sicurezza l'irrelevanza delle condizioni

economiche nel determinare il livello di attività terroristica, sia fermandosi ad un'analisi generale, sia analizzando in dettaglio specifiche realtà e specifici movimenti terroristici.

In conclusione, pur sapendo che la strategia per combattere il terrorismo dipende dalla comprensione delle sue cause, come è stato messo in evidenza, è assai complesso identificare anche solo la rilevanza o meno di un singolo fattore, come le condizioni economiche, nel determinare il livello di attività terroristica. Vista quindi l'ampiezza del fenomeno terroristico e i margini di incertezza che circondano ogni possibile risultato, diventa estremamente complicato reagire nel modo più appropriato. Ciò non implica che affrontare alle radici il terrorismo sia impossibile, ma che sia difficile riconoscere quale siano le azioni più adatte e corrette da compiere.



## Riferimenti Bibliografici

- Abadie, A. (2004). *Poverty, Political Freedom, and the Roots of Terrorism*. NBER Working Paper No. 10859
- Akhmat, G., et al., (2013). *Exploring the root causes of terrorism in South Asia: everybody should be concerned*. *Quality & Quantity*, 48 (6), 3065-3079
- Azam, JP. (2005). *Suicide-bombing as inter-generational investment*. *Public Choice*, 122 (1), 177-198
- Basuchoudhary, A. e Shughart, W.F. (2010). *On ethnic conflict and the origins of transnational terrorism*. *Defence and Peace Economics*, 21 (1), 65-87.
- Berrebi, C. (2007). *Evidence about the link between education, poverty and terrorism among Palestinians*. *Peace Economics, Peace Science and Public Policy*, 13 (1), 1-36
- Blomberg, S.B. e Hess, G.D. (2005a). *From (no) butter to guns? Understanding the economic role in transnational terrorism*. Documento scritto per il World Bank Workshop on Security and Development, Washington D.C., 26-27 maggio 2005. Disponibile al SSRN: <<http://ssrn.com/abstract=904026>> o <<http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.904026>>
- Blomberg, S.B. e Hess, G.D. (2005b). *The Lexus and the Olive Branch: Globalization, Democratization and Terrorism*. Documento scritto per il World Bank Workshop on Security and Development, Washington D.C., 26-27 maggio 2005. Disponibile al SSRN: <<http://ssrn.com/abstract=904024>> o <<http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.904024>>
- Blomberg, S.B., Hess, G.D. e Weerapana, A. (2004). *Economic conditions and terrorism*. *European Journal of Political Economy*, 20 (2), 463-478.
- Braithwaite, A. e Li, Q. (2007). *Transnational terrorism hot spots: Identification and impact evaluation*. *Conflict Management and Peace Science*, 24 (4), 281-296.
- Bush, G.W. (2002). *Remarks by Mr. George W. Bush President at the International Conference on Financing for Development*. Monterrey, Mexico, 22/03/2002 [on-line]. Disponibile al <<http://www.un.org/ffd/statements/usaE.htm>> [Data di accesso: 25/07/2016]
- Campana, A. e Lapointe, L. (2012). *The Structural "Root" Causes of Non-Suicide Terrorism: A Systematic Scoping Review*. *Terrorism and Political Violence*, 24 (1), 79-104

- Campos, N.F. e Gassebner, M. (2013). *International terrorism, political instability and the escalation effect*. *Economics & Politics*, 25 (1), 27–47
- Choi, SW. (2014). *Causes of Domestic Terrorism: Economic Sanctions as a Violence Trigger Structure*. *The Korean Journal of International Studies*, 12 (1), 137-159
- Choi, SW. (2015). *Economic growth and terrorism: domestic, international, and suicide*. *Oxford Economic Papers*, 67 (1), 157-181
- Choi, SW. e Luo, S. (2013) *Economic Sanctions, Poverty, and International Terrorism: An Empirical Analysis*. *International Interactions*, 39 (2), 217-245
- Choi, SW. e Piazza, J.A. (2016) *Ethnic groups, political exclusion and domestic terrorism*. *Defence and Peace Economics*, 27 (1), 37-63
- Coggins, B.L. (2014) *Does State Failure Cause Terrorism? An Empirical Analysis (1999–2008)*. *Journal of Conflict Resolution*, 58, 1-29
- Crenshaw, M. (1981). *The causes of terrorism*. *Comparative Politics*, 13 (4), 379-399
- De Mesquita, E.B. (2005). *The Quality of Terror*. *American Journal of Political Science*, 49 (3), 515-530
- Derin-Güre, P. (2011). *Separatist Terrorism and the Economic Conditions in South-eastern Turkey*. *Defence and Peace Economics*, 22 (4), 393-407
- Derin-Güre, P. e Elveren, A.Y. (2013). *Does Income Inequality Derive the Separatist Terrorism in Turkey?* *Defence and Peace Economics*, 25 (3), 311-327
- Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d’America (2016). *Country Reports on Terrorism* [online]. Disponibile al < <http://www.state.gov/j/ct/rls/crt/> > [Data di accesso: 25/07/2016].
- Drakos, K. e Mueller, C. (2014). *On the Determinants of Terrorism Risk Concern in Europe*. *Defence and Peace Economics*, 25 (3), 291-310
- Elbakidzel, L. e Jin, Y.H. (2015). *Are Economic Development and Education Improvement Associated with Participation in Transnational Terrorism?* *Risk Analysis*, 35 (8), 1520-1535
- Enders, W. e Sandler, T. (2006). *The Political Economy of Terrorism*. Cambridge and New York: Cambridge University Press. Citato in Choi, SW. e Luo, S. (2013) *Economic Sanctions, Poverty, and International Terrorism: An Empirical Analysis*. *International Interactions*, 39 (2), 217-245

- Enders, W., Hoover, G. e Sandler, T. (2014). *The Changing Nonlinear Relationship between Income and Terrorism*. *Journal of Conflict Resolution*, 58, 1-31
- Enders, W., Sandler, T. e Gaibulloev, K. (2011). *Domestic Versus Transnational Terrorism: Data, Decomposition, and Dynamics*. *Journal of Peace Research*, 48 (3), 319-337
- Elu, J. e Price, G. (2015). *The Causes and Consequences of Terrorism in Africa*. In: Monga, C. e Lin, J.Y. (Eds.). *The Oxford Handbook of Africa and Economics, Volume 1: Context and Concepts*. Oxford: Oxford University Press, 724-738
- Feridun, M. e Sezgin, S. (2008). *Regional Underdevelopment and Terrorism: the Case of South Eastern Turkey*. *Defence and Peace Economics*, 19 (3), 225-233
- Freytag, A., et al.,. (2011). *The Origins of Terrorism: Cross-Country Estimates on Socio-Economic Determinants of Terrorism*. *European Journal of Political Economy*, 27 (1), S5-S16
- Fukuyama, F. (1992). *The End of History and the Last Man*. New York: Free Press. Citato in Choi, SW. e Luo, S. (2013) *Economic Sanctions, Poverty, and International Terrorism: An Empirical Analysis*. *International Interactions*, 39 (2), 217-245
- Gassebner, M. e Luechinger, S. (2011). *Lock, Stock, and Barrel: A Comprehensive Assessment of the Determinants of Terror*. *Public Choice*, 149 (3), 235-261
- Gurr, T.R. (2006). *Economic factors*. In: Richardson, L. (Eds.). *The Roots of Terrorism*. United States: Routledge, 85-102
- Hassan, N. (2001). An Arsenal of Believers: Talking to the “Human Bombs”. *The New Yorker*, 19 novembre, pp. 36-41
- Hoffman, B. (1982). *Right-Wing Terrorism in Europe*. DTIC Document
- IEP (2015). *Global Terrorism Index 2015*. IEP report 36. Disponibile al <<http://economicsandpeace.org/reports/>>
- International Crisis Group (2016). *Turkey's PKK Conflict: The Death Toll* [on-line]. Disponibile al < <https://www.crisisgroup.org/europe-central-asia/western-europemediterranean/turkey/turkey-s-pkk-conflict-death-toll>> [Data di accesso: 10/08/2016]
- Ismail, A. e Amjad, S. (2014). *Determinants of terrorism in Pakistan: An empirical investigation*. *Economic Modelling*, 7, 320–331
- Kis-Katos, K., Liebert, H. e Schulze G.G. (2011). *On the origin of domestic and international terrorism*. *European Journal of Political Economy*, 27 (1), S17-S36

- Krieger, T. e Meierrieks, D. (2011). *What causes terrorism?* Public Choice 147 (1), 3–27
- Krieger, T. e Meierrieks, D. (2016). *Does Income Inequality Lead to Terrorism?* CESifo Working Paper Series No. 5821. Disponibile al SSRN: <<http://ssrn.com/abstract=2766910>>
- Krueger, A.B. e Laitin, D.D. (2008). *Kto kogo? A cross-country study of the origins and targets of terrorism*. In: Keefer, P. e Loayza, N. (Eds.). *Terrorism, economic development, and political openness*. Cambridge: Cambridge University Press, 148-173
- Krueger, A.B., e Maleckova, J. (2002). *Education, poverty, political violence, and terrorism: Is there a causal connection?* NBER Working Paper 9074.
- Krueger, A.B. e Maleckova, J. (2003). *Education, poverty and terrorism: Is there a causal connection?* Journal of Economic Perspectives, 17 (4), 119-144
- Kurrild-Klitgaard, P., Justesen, M.K. e Klemmensen, R. (2006). *The political economy of freedom, democracy and transnational terrorism*. Public Choice, 128 (1), 289-315
- Lai, B. (2007). *“Draining the swamp”: An empirical examination of the production of international terrorism 1968-1998*. Citato in Freytag, A., et al., (2011). *The Origins of Terrorism: Cross-Country Estimates on Socio-Economic Determinants of Terrorism*. European Journal of Political Economy, 27 (1), S5–S16
- Li, Q. e Schaub, D. (2004). *Economic Globalization and Transnational Terrorism: A Pooled Time-Series Analysis*. Journal of Conflict Resolution, 48 (2), 230-258
- Lugovskyy, J.C. (2014), *The Economic Determinants of Terrorism*. International Journal of the Academic Business, 8 (2), 51-61
- Malečková, J. e Stanišić, D. (2010). *Public Opinion and Terrorist Acts*. Economics of Security, Working Paper 32, Berlin: Economics of Security.
- Piazza, J.A. (2006). *Rooted in poverty? Terrorism, poor economic development, and social cleavages*. Terrorism and Political Violence, 18 (1), 159-177
- Piazza, J.A. (2008). *Incubators of terror: Do failed and failing states promote transnational terrorism?* International Studies Quarterly, 52 (3), 469-488
- Piazza, J.A. (2011). *Poverty, minority economic discrimination, and domestic terrorism*. Journal of Peace Research, 48 (3), 339-353
- Pilat, J.P. (2009). *The causes of terrorism*. Journal of Organisational Transformation & Social Change, 6 (2), 171-182

- RAND (2016a). *RAND. Database Scope* [on-line]. Disponibile al <<http://www.rand.org/nsrd/projects/terrorism-incidents/about/definitions.html>> [Data di accesso: 25/07/2016]
- RAND (2016b). *RAND Database of Worldwide Terrorism Incidents* [on-line]. Disponibile al <<http://www.rand.org/nsrd/projects/terrorism-incidents.html>> [Data di accesso: 25/07/2016]
- Russell, C. e Miller, B.H. (1983). *Profile of a terrorist*. Citato in Krueger, A.B. e Maleckova, J. (2003). *Education, poverty and terrorism: Is there a causal connection?* *Journal of Economic Perspectives*, 17 (4), 119-144
- SATP (2016). *Liberation Tigers of Tamil Eelam (LTTE)* [on-line]. Disponibile al <<http://www.satp.org/satporgtp/countries/shrilanka/terroristoutfits/LTTE.HTM>> [Data di accesso: 25/07/2016].
- Shahzad, S.J.H. et al., (2016). *Relationship Between FDI, Terrorism and Economic Growth in Pakistan: Pre and Post 9/11 Analysis*. *Social Indicators Research*, 127 (1), 179–194
- START (2016a). *Global terrorism Database* [on-line]. Disponibile al <<https://www.start.umd.edu/gtd/>> [Data di accesso: 25/07/2016]
- START (2016b). *Global Terrorism Database. Codebook: Inclusion Criteria and Variables*. Disponibile al <<http://www.start.umd.edu/gtd/downloads/Codebook.pdf>>
- START (2016c). *History of the GDT* [on-line]. Disponibile al <<https://www.start.umd.edu/gtd/about/History.aspx>> [Data di accesso: 25/07/2016]
- Tessler, M. e Robbins, M.D.H. (2007). *What Leads Some Ordinary Arab Men and Women to Approve of Terrorist Acts Against the United States?* *Journal of Conflict Resolution* 51, 305-328.
- Testas, A. (2004). *Determinants of terrorism in the Muslim world: an empirical cross-sectional analysis*. *Terrorism and Political Violence*, 16 (2), 253-273
- United States Code (2015). *Title 22 of the United States Code, Section 2656f(d)*. Ed 2012, Supp. III. 2015. Disponibile al <<http://uscode.house.gov/>> [Data di accesso: 25/07/2016]
- Yildirim, J. e Öcal, N. (2013). *Analysing the determinants of terrorism in Turkey using geographically weighted regression*. *Defence and Peace Economics*, 24 (3), 195-209
- Yildirim, J., Öcal, N. e Özyildirim, S. (2009). *Income Inequality and Economic Convergence in Turkey: A Spatial Effect Analysis*. *International Regional Science Review*, 32 (2), 221-254

Numero parole: 10061 (dall'introduzione alle conclusioni)